

La Siria con gli occhi dei civili



Report della missione
di Yalla Study in Siria
Febbraio 2025

Introduzione

Obiettivi della missione

Metodologia dell'Indagine

- Raccolta Preliminare di Informazioni
- Interviste e Raccolta di Testimonianze

Contesto Politico

- Le Aspettative per la Transizione

Influenze Esterne

- Influenza delle potenze regionali e globali
- Lo scioglimento dell'esercito siriano e la costruzione di forze di sicurezza governative
- Situazione attuale - Marzo 2025

Situazione Umanitaria

- Accesso ai beni primari
- I movimenti interni
- Sistema sanitario

Diritti Umani e Libertà Civili

- Violazioni documentate
- Libertà di stampa e di espressione

Nuovi target a rischio di persecuzione ed esclusione

- La comunità LGBTQI+
- Le donne nei cinque decenni di esclusione e marginalizzazione
- Gli alawiti e la punizione collettiva

La Resilienza della Società Civile: un caleidoscopio di energie

Il Cinema e la Cultura come Strumenti di Resistenza

- Il cinema di Alhayam Ali e il cortometraggio The Barn
- L'associazione culturale Nahla e la promozione clandestina della cultura

Il ruolo della Comunità Internazionale

- Quale Cooperazione?

Introduzione

“Siamo felici della caduta del regime. Ma la Siria è sempre stata un campo di battaglia, di tutti contro tutti e di tutti contro i siriani. Oggi siamo felici ma da domani inizieremo a preoccuparci”.

Roma. Souhayla Saab, scrittrice_Dicembre 2024.

Questo documento analizza la complessa fase di transizione politica e sociale della Siria dopo la caduta del regime di Bashar al-Assad. Attraverso il progetto Yalla Study, sono state raccolte testimonianze dirette e condotte ricerche sul campo per comprendere le dinamiche di autogoverno, resistenza e speranza che caratterizzano il paese.

Il rapporto approfondisce il contesto politico attuale, le sfide della società civile, l'influenza delle potenze internazionali e la situazione umanitaria. Inoltre, mette in luce il ruolo della comunità internazionale e le prospettive per una cooperazione efficace. L'obiettivo è offrire una narrazione della realtà siriana e contribuire alla riflessione su possibili percorsi di pace e ricostruzione.

Obiettivi della missione

“Non c'è alternativa a una transizione politica rappresentativa che rispecchi le aspirazioni di tutti i siriani e tutte le siriane”.

Suwayda, incontro con attivisti e attiviste_febbraio 2025

Questo slogan è centrale in questa fase politica così delicata per la Siria dopo 50 anni di regime, e resta il principio più importante. Dopo la recente caduta del regime di Assad, avvenuta attraverso un colpo di stato militare, si è aperta una grande occasione per il paese che in tutti questi anni ha continuato a essere un campo di battaglia per interessi privati ed esterni soffocando le aspirazioni di chi si è battuto per la democrazia e la dignità. In tutto questo lungo periodo la società civile ha lavorato instancabilmente per costruire un percorso di cambiamento che da Nord a Sud ha contraddistinto quella difficile resistenza civica, nonostante la criminale azione del regime e l'ingombrante influenza di potenze regionali e internazionali.

Con il programma Yalla Study abbiamo voluto dare voce a chi lavora per il cambiamento cercando di restituire una narrazione più autentica e complessa della Siria contemporanea. E in linea con il nostro obiettivo nelle scorse settimane siamo partiti per la Siria dove abbiamo incontrato le **comunità locali** a Damasco e Suwayda, per comprendere più da vicino le dinamiche di autogoverno, resistenza e speranza. Riteniamo fondamentale dunque riportare questa prospettiva all'Italia e all'Europa attraverso un ciclo di conferenze, affinché la diplomazia e la cooperazione internazionale possano finalmente supportare la società civile siriana nel suo percorso verso la democrazia.

Metodologia dell'Indagine

Per condurre la nostra missione in Siria nell'ambito del progetto Yalla Study, abbiamo adottato un approccio multidisciplinare, combinando strumenti di ricerca qualitativa e analisi diretta sul campo. La nostra metodologia si è articolata nelle seguenti fasi:

Raccolta Preliminare di Informazioni

Prima della partenza, abbiamo effettuato un'analisi approfondita delle dinamiche politiche e sociali siriane, basandoci su: fonti accademiche e analisi di esperti sulla transizione politica e il ruolo della società civile, report di organizzazioni internazionali (ONU, ONG locali e internazionali) sulla situazione umanitaria e sui modelli di autogoverno, monitoraggio dei media locali e internazionali per comprendere la narrazione prevalente sugli eventi recenti.

Interviste e Raccolta di Testimonianze

Sul campo, abbiamo adottato un approccio partecipativo, dando voce ai protagonisti del cambiamento attraverso: interviste con attivisti, giornalisti, rappresentanti della società civile e membri delle amministrazioni locali, sia a Damasco che a Suwayida per esplorare percezioni e aspettative sulla transizione politica e il ruolo della comunità internazionale, testimonianze dirette raccolte tra la popolazione, con un'attenzione particolare alle donne e ai giovani, categorie spesso escluse dal dibattito politico.

Attraverso questa metodologia, abbiamo cercato di restituire una narrazione più autentica della realtà siriana, valorizzando le prospettive delle comunità locali e promuovendo un approccio di ricerca etico e inclusivo.

Contesto politico

“La religione è per Allah e il Paese è per il popolo”.

Suwayda. Avvocato poeta attivista Khaldoon Khayou_febbraio 2025

La Siria sta attraversando una fase di transizione significativa dopo la caduta del regime di Bashar al-Assad nel dicembre 2024. Questa svolta ha innescato cambiamenti politici, economici e sociali di vasta portata. In seguito alla destituzione di Assad, il paese ha avviato un processo di ricostruzione politica. Nel febbraio 2025, si è tenuta una conferenza nazionale di dialogo a Damasco, organizzata dalle nuove autorità ad interim a guida islamista. Circa 600 rappresentanti da diverse regioni siriane hanno partecipato all'evento, con l'obiettivo di discutere temi come giustizia transitoria, costituzione, istituzioni statali e libertà civili.

Il presidente ad interim, Ahmad Al-Sharaa, ha sottolineato l'importanza di una ricostruzione guidata internamente e ha promesso un governo inclusivo. Tuttavia, permangono preoccupazioni riguardo all'effettiva inclusività del processo di transizione, specialmente considerando l'influenza di gruppi come Hayat Tahrir al-Sham (HTS) e l'esclusione di alcune fazioni, tra cui l'amministrazione curda e le Forze Democratiche Siriane.

Ciò che preoccupa maggiormente è la tutela del principio fondamentale di separazione tra fede e governo, al fine di costruire un'idea di Stato che appartiene ai cittadini piuttosto che a un'ideologia religiosa specifica. Si tratta di garantire pluralismo e autodeterminazione, dove per molti la religione rimane una dimensione personale e spirituale, mentre la gestione politica e il destino del paese devono essere nelle mani del popolo, indipendentemente dall'appartenenza religiosa o etnica. In un contesto come quello siriano, segnato da conflitti, settarismi e ingerenze esterne, in molti hanno richiamato l'appello alla unità nazionale per la quale vi è la necessità di basare la costruzione dello Stato su cittadinanza e diritti, piuttosto che su divisioni confessionali o autoritarismo.

Le aspettative

Il Syrian Network for Human Rights (SNHR) ha pubblicato un rapporto che delinea una visione abbastanza condivisa per la transizione politica della Siria dopo la caduta del regime di Assad. Gli obiettivi principali di questa transizione includono il raggiungimento del pluralismo politico, la protezione dei diritti umani e l'istituzione di giustizia transitoria. Questo rapporto individua diverse sfide, tra cui le istituzioni statali deboli, l'interferenza straniera e la crisi economica e propone una roadmap per la fase transitoria, che inizia con la formazione di un organismo di governo, l'emissione di una dichiarazione costituzionale temporanea e la creazione di un governo transitorio. Questa fase includerebbe riforme, la redazione di una nuova costituzione e l'organizzazione di elezioni libere per garantire una transizione pacifica del potere. La rete civica sottolinea la necessità di passare dalla legittimità rivoluzionaria a un sistema politico pluralista, concentrandosi sull'indipendenza istituzionale, la buona governance e una partecipazione ampia. Suggestisce inoltre la formazione di un organismo di giustizia transitoria per affrontare la responsabilità e la riconciliazione. Secondo gli autori, la formazione di un governo transitorio, la redazione di una costituzione permanente e lo svolgimento di elezioni libere sono passaggi cruciali per la stabilità democratica a lungo termine e nelle raccomandazioni rivolte a diversi attori tra cui il governo siriano, la comunità internazionale e la società civile, vengono evidenziate le necessarie azioni tecniche finanziarie al fine di creare un supporto per la transizione e garantire così un processo inclusivo e trasparente. Inoltre, gli sforzi per ricostruire il tessuto sociale, sostenere la riconciliazione nazionale e potenziare la società civile sono fondamentali per il successo del processo.

Influenze esterne

“Il governo ci chiede di fidarsi di lui, ma ci chiediamo se il Governo si fida dei siriani”.

Suwayida. Muhammed Shihab Aldeen, attivista_ febbraio 2025

Influenza delle potenze regionali e globali

La Siria è stata al centro di interessi geopolitici di diverse potenze regionali e globali. Paesi come Russia, Iran e Turchia hanno avuto un ruolo attivo nel conflitto, sostenendo varie fazioni e influenzando l'andamento degli eventi. Questa complessa rete di alleanze e rivalità ha spesso complicato gli sforzi diplomatici e umanitari, rendendo difficile raggiungere una soluzione condivisa

e duratura al conflitto. Accanto alla necessaria azione della comunità internazionale al fine di supportare il paese dal basso attraverso vari canali diplomatici e umanitari, le sfide poste dalle dinamiche regionali e globali richiedono un approccio coordinato e determinato per promuovere la pace e la stabilità nel paese.

La Siria è da anni al centro di questa complessa partita geopolitica, un vero e proprio scacchiere su cui si muovono gli interessi di diverse potenze regionali e globali. Più che un conflitto interno, la guerra siriana era diventata il terreno di scontro tra attori internazionali con obiettivi spesso contrastanti, che hanno influenzato in modo decisivo l'evoluzione della crisi.

Da un lato, potenze come Russia e Iran hanno sostenuto per anni il regime di Bashar al-Assad, considerandolo un alleato strategico. Mosca, oltre a difendere i suoi interessi militari – come la base navale di Tartus – ha utilizzato la Siria per riaffermare la sua influenza in Medio Oriente e contrastare le pressioni occidentali. L'Iran, invece, ha investito enormi risorse nel mantenere il governo di Damasco, vedendolo come un tassello chiave nella sua strategia di espansione e nell'asse sciita che collega Teheran a Beirut, passando per Baghdad e Damasco.

Dall'altro lato, Stati Uniti, Turchia e potenze del Golfo hanno sostenuto diverse fazioni dell'opposizione siriana con obiettivi differenti. Washington ha inizialmente finanziato i gruppi ribelli moderati, per poi concentrarsi principalmente sulla lotta allo Stato Islamico, appoggiando le Forze Democratiche Siriane (SDF), a guida curda. Questo ha irritato la Turchia, che ha visto nei curdi siriani una minaccia diretta e ha lanciato diverse operazioni militari nel nord della Siria per impedirne il consolidamento. Nel frattempo, Paesi come l'Arabia Saudita e il Qatar hanno supportato movimenti islamisti con l'intento di rovesciare Assad e ridurre l'influenza iraniana nella regione.

L'intervento di Israele ha aggiunto ulteriore complessità. Tel Aviv ha più volte colpito obiettivi iraniani e delle milizie filo-iraniane in Siria per impedire il rafforzamento della presenza militare di Teheran nei pressi dei suoi confini. Anche dopo la caduta di Assad, Israele continua a monitorare con attenzione la situazione, temendo che il vuoto di potere possa favorire gruppi ostili.

Questa rete di alleanze e rivalità ha reso impossibile una soluzione diplomatica rapida, prolungando il conflitto e aggravando la crisi umanitaria. Ancora oggi, la Siria rimane un paese frammentato, in cui le grandi potenze giocano le loro mosse senza che la popolazione possa realmente decidere il proprio destino. La sfida per il futuro sarà spezzare questa logica di dominio esterno e restituire ai siriani il diritto di determinare il proprio futuro, senza ingerenze e manipolazioni straniere.

Recentemente l'aviazione israeliana ha bombardato il sud della Siria per impedire il dispiegamento del nuovo esercito siriano dopo la caduta di Bashar al-Assad. Questi attacchi si sono verificati vicino a Damasco e nella provincia di Daraa, poche ore dopo la Conferenza di Dialogo Nazionale Siriano. Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha dichiarato che le truppe israeliane rimarranno indefinitamente nella zona smilitarizzata e ha richiesto la completa smilitarizzazione del sud della Siria. Questa incursione è stata fortemente criticata dalla società civile siriana che l'hanno definita una palese violazione grave ed una ingerenza insostenibile. Diverse mobilitazioni si sono svolte soprattutto a Suwayda, nelle quali si sono sollevate diverse voci contro questa azione militare definita come una occupazione ingiustificabile.

Il grande assente europeo pesa non poco in tutte queste dinamiche, dietro una logica di iniziativa eurocentrica che non scommette sul ruolo di cooperazione internazionale se non nella guerra ai rifugiati.

Lo scioglimento dell'esercito siriano e la costruzione di forze di sicurezza governative

Nel frattempo le nuove autorità siriane hanno sciolto l'esercito dell'ex regime, avviando un processo di ristrutturazione delle forze armate e di sicurezza del paese. Questa decisione è stata motivata dalla necessità di smantellare le strutture di potere legate al passato regime e di creare un nuovo apparato militare.

Il governo ad interim ha annunciato e avviato la creazione di una Guardia Nazionale, composta inizialmente da unità di ex membri dell'esercito e forze locali, ma anche da mercenari stranieri reclutati con l'obiettivo di rafforzare la fedeltà al nuovo ordine politico. Tra le diverse realtà che abbiamo incontrato non sono mancate le preoccupazioni, poiché la presenza di combattenti stranieri potrebbe influenzare l'autonomia delle nuove forze di sicurezza e accrescere le tensioni interne. L'inquadramento di queste unità all'interno delle strutture statali appare dunque come un tentativo di costruire un apparato militare basato sulla lealtà politica piuttosto che su una reale rappresentanza della società siriana nel suo complesso. Permangono dubbi sulla capacità delle nuove autorità di mantenere un equilibrio tra sicurezza e rispetto delle libertà civili, mentre il paese continua a navigare tra incertezze politiche e pressioni internazionali.

Situazione attuale marzo 2025

"Con il vostro atto atroce di uccidere coloro che proteggono la Siria e restano in piedi per servirla, assaltando gli ospedali e terrorizzando gli innocenti, avete attaccato tutti i siriani, così facendo avete commesso un peccato grande e imperdonabile e avete ricevuto una risposta che non potete sopportare, quindi gettate via le vostre armi e arrendetevi prima che sia troppo tardi".

Damasco. Ahmad Al Sharaa 7 marzo 2025

La situazione in Siria rimane altamente instabile, con diversi fattori che contribuiscono all'identificazione di nuovi obiettivi a rischio nel paese. Recentemente, violenti scontri tra le forze del nuovo regime di Damasco e gli insorti leali all'ex presidente Bashar al-Assad hanno causato oltre 1.000 morti, inclusi 745 civili appartenenti alla minoranza alawita. Questi scontri, tra i più violenti dall'estromissione di al-Assad nel dicembre scorso, sono stati documentati dall'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani. Le province di Latakia e Tartus sono state particolarmente colpite, con gravi impatti sulle infrastrutture civili e migliaia di persone costrette a fuggire dalle loro case.

Il presidente siriano ad interim, Ahmed al Shara, ha denunciato le atrocità commesse, promettendo processi equi per i responsabili e sottolineando l'importanza della protezione dei cittadini. Tuttavia organizzazioni per i diritti umani continuano a denunciare esecuzioni sommarie e violenze settarie e hanno esortato il nuovo governo a garantire la sicurezza di tutti i cittadini e a perseguire legalmente i colpevoli delle gravissime violenze.

La Siria sta attraversando una fase di estrema volatilità, con numerosi fattori che contribuiscono all'identificazione di nuovi obiettivi a rischio. Le tensioni interne, le insurrezioni locali e gli interventi militari esterni aumentano la complessità della situazione, rendendo difficile prevedere l'evoluzione del conflitto e le implicazioni per la popolazione civile e le infrastrutture del paese. Le dichiarazioni del presidente che inoltre ha dichiarato che gli sviluppi attuali rientrano nelle "**sfide previste**", sembrano rientrare in una strategia di legittimazione della violenza e della repressione militare. Presentando gli insorti come un nemico interno pericoloso, capace di terrorizzare la popolazione e colpire anche luoghi sensibili come gli ospedali, il governo giustifica la durezza della propria risposta militare, facendola apparire come una necessità per la difesa della nazione.

Allo stesso tempo, si può intendere che ci sia una totale chiusura a qualsiasi tentativo di dialogo. L'assenza di riferimenti a una possibile trattativa suggerisce che il governo non intenda cercare soluzioni politiche alla crisi, ma punti piuttosto alla resa incondizionata degli insorti. Questo atteggiamento riflette una visione della situazione come una vera e propria **lotta esistenziale**, in cui la stabilità del paese può essere ristabilita solo con l'eliminazione totale dell'opposizione.

Situazione umanitaria

"In questo momento c'è timore per la mancanza di stabilità, ma prima di tutto c'è una condizione umanitaria disastrosa. Manca cibo, mancano medicine e le famiglie sono allo stremo".

Dwela, Damarsco. Padre Sami Husmi_febbraio 2025.

Accesso ai beni primari

L'accesso a cibo, acqua e servizi sanitari in Siria è diventato un problema sempre più critico a causa della devastazione lasciata dal conflitto. Milioni di persone si trovano ogni giorno a dover affrontare sfide enormi per soddisfare i bisogni primari, come nutrirsi, bere acqua pulita o ricevere cure mediche adeguate.

Il cibo è diventato un bene sempre più difficile da ottenere. Oltre la metà della popolazione siriana – circa 12,9 milioni di persone – dipende dagli aiuti umanitari per sfamarsi. I prezzi dei generi alimentari sono saliti alle stelle a causa della crisi economica e della svalutazione della moneta locale, rendendo impossibile per molte famiglie acquistare anche solo il minimo indispensabile. A peggiorare la situazione c'è la drammatica riduzione della produzione agricola: intere aree coltivabili sono state distrutte dai combattimenti, i contadini hanno difficoltà a reperire i fertilizzanti e i semi, e la scarsità d'acqua rende quasi impossibile l'irrigazione dei campi. A tutto questo si aggiunge la mancanza di una rete di distribuzione efficiente: in molte zone del paese, i rifornimenti di cibo arrivano con grande difficoltà, lasciando intere comunità senza risorse. Gli effetti di questa crisi sono devastanti, soprattutto per i bambini. Si stima che oltre 600.000 minori sotto i cinque anni soffrano di malnutrizione, mentre anche le donne in gravidanza e in allattamento sono particolarmente vulnerabili a carenze nutrizionali che mettono a rischio la loro salute e quella dei loro bambini.

Un altro problema gravissimo è l'accesso all'acqua potabile. La guerra ha distrutto acquedotti, stazioni di pompaggio e impianti di depurazione, lasciando milioni di persone senza una fonte sicura di approvvigionamento idrico. In molte aree, l'unica opzione è acquistare acqua da fornitori privati, ma i prezzi sono altissimi e non tutte le famiglie possono permetterselo. La scarsità d'acqua non è solo una questione economica, ma anche sanitaria. Molte fonti sono contaminate a causa dell'inquinamento causato dalla guerra, e il rischio di epidemie è altissimo. Malattie come colera e dissenteria si stanno diffondendo rapidamente, soprattutto tra i bambini, aggravando ulteriormente una situazione già drammatica.

Se procurarsi cibo e acqua è difficile, ricevere cure mediche è diventato quasi impossibile. Il sistema sanitario siriano è allo stremo: più della metà degli ospedali e delle cliniche è fuori servizio, mentre la carenza di medici e infermieri – molti dei quali sono fuggiti o hanno perso la vita durante il conflitto – rende estremamente difficile garantire assistenza anche per le emergenze più gravi. Le conseguenze sono devastanti. Malattie che un tempo erano sotto controllo, come morbillo e leishmaniosi, stanno tornando a colpire la popolazione, mentre la mancanza di vaccini e farmaci essenziali mette in pericolo la vita di milioni di persone. Le donne in gravidanza affrontano gravissimi rischi, perché spesso non riescono a trovare strutture adeguate a partorire in sicurezza.

Di fronte a questa emergenza, gli aiuti umanitari sono fondamentali, ma non bastano. La situazione in Siria continua a peggiorare, e senza interventi concreti e duraturi, milioni di persone rischiano di non avere accesso nemmeno alle risorse più basilari per sopravvivere.

I movimenti interni

“Io vivo in un campo profughi ad Izaz nella provincia di Aleppo dall'inizio della guerra civile e ora sto cercando di ritornare a Deir el Zor, ma nel mio villaggio ad AlBooleel manca un presidio medico e le case sono ancora distrutte”.

Aleppo, Ibrahim H., insegnante di inglese_gennaio 2025.

Il Community Baseline Assessment - Siria (Febbraio 2025) dell'International Organization for Migration (IOM) fotografa una realtà in continua evoluzione, segnata dai cambiamenti politici e dalle conseguenze del conflitto. Dopo il rapido cambio di potere avvenuto a Damasco l'8 dicembre 2024, il Paese sta attraversando una fase cruciale, con un impatto significativo sui movimenti della popolazione.

Attualmente, la Siria conta 26 milioni di abitanti, di cui 17,4 milioni sono residenti stabili. Tuttavia, il numero degli sfollati interni (IDPs) resta elevato: quasi 7 milioni di persone hanno dovuto lasciare le proprie case dal 2011, spesso costrette a vivere in condizioni precarie, tra campi profughi e abitazioni di fortuna. Solo negli ultimi mesi del 2024, a causa di nuove ondate di violenza e instabilità, quasi 180.000 persone sono state costrette a spostarsi. La maggior parte degli sfollati si è trasferita in affitto (69%) o è stata ospitata da parenti, mentre solo il 28% è riuscito a tornare nella propria casa.

Nonostante la difficile situazione, si iniziano a registrare segnali di ritorno: da gennaio 2024, oltre 1 milione di sfollati interni sono tornati nelle loro città di origine. Questo fenomeno è stato incentivato dal miglioramento della sicurezza e dalla speranza in una stabilità politica più duratura. Tuttavia, non tutti trovano le condizioni ideali per ricominciare: molte abitazioni sono danneggiate e quasi un quarto dei rientrati vive in edifici ancora in rovina.

Un altro aspetto fondamentale riguarda i rimpatri dall'estero. Dall'inizio del 2024, oltre 570.000 siriani sono tornati nel Paese, principalmente da Libano, Turchia e Iraq. La maggior parte di loro ha cercato di rientrare nelle città d'origine, ma quasi 140.000 hanno dovuto stabilirsi altrove, spesso perché le loro case erano distrutte o perché la sicurezza nelle loro aree non era ancora garantita. Molti di questi arrivi sembrano ancora temporanei, con una larga fetta della popolazione che vive in affitto in attesa di capire se sarà possibile un ritorno definitivo.

Sistema sanitario

La situazione sanitaria in Siria è estremamente critica. Dopo anni di conflitto, instabilità politica e tagli ai finanziamenti, il sistema sanitario sta cedendo sotto il peso di una domanda crescente e risorse sempre più limitate. Il Bollettino del Settore Sanitario di Febbraio 2025 evidenzia una realtà allarmante: oltre 15,8 milioni di persone necessitano di assistenza sanitaria umanitaria, più del 65% della popolazione siriana. Tuttavia, gli ospedali e i centri sanitari faticano a garantire i servizi essenziali. Solo il 57% delle strutture ospedaliere e il 37% dei centri di assistenza primaria sono ancora pienamente operativi, mentre il resto è parzialmente funzionante o del tutto fuori servizio. Nel nord-est della Siria, fuori dal controllo governativo, la situazione è ancora più drammatica, con un solo ospedale pubblico attivo su sedici e un sistema sanitario che dipende quasi interamente dagli aiuti umanitari, ora in drastico calo.

Uno dei fattori che stanno peggiorando la crisi è il definanziamento del settore sanitario, che mette a rischio milioni di vite. La sospensione degli aiuti statunitensi e la riduzione del supporto internazionale stanno portando alla chiusura di numerose strutture sanitarie e alla sospensione di programmi vitali. Molti pazienti non riescono più ad accedere a cure mediche di base, mentre le campagne di vaccinazione sono state interrotte, aumentando il rischio di epidemie come il colera e il morbillo. Le persone affette da malattie croniche, come diabete e ipertensione, si trovano senza i farmaci essenziali, e le donne in gravidanza, insieme ai neonati, sono tra le fasce più colpite, con un aumento significativo della mortalità materno-infantile. Nel nord-ovest della Siria, metà delle strutture sanitarie rischia di rimanere senza forniture mediche, e ospedali fondamentali come il Nour Women and Children Hospital di Idlib potrebbero chiudere nei prossimi mesi. Nella Siria nord-orientale, la situazione è altrettanto grave: circa tre milioni di persone potrebbero restare completamente prive di assistenza sanitaria.

Nel tentativo di far fronte alla crisi, il Ministero della Salute e le organizzazioni umanitarie stanno cercando di mettere in atto piani di ricostruzione, con interventi previsti su 44 ospedali e 630 centri sanitari. Tuttavia, la mancanza di fondi e le difficoltà nel reperire materiali medici stanno rallentando significativamente questi sforzi. Nel frattempo, molte persone sono costrette a rivolgersi a strutture sanitarie private, ma i costi elevati le rendono inaccessibili per la maggior parte della popolazione. Questo porta a un aumento delle spese sanitarie catastrofiche per le famiglie, molte delle quali devono rinunciare alle cure di cui hanno disperatamente bisogno.

Le conseguenze della crisi sanitaria sulla popolazione sono devastanti. Le malattie croniche sono in aumento, mentre i servizi per la salute mentale sono stati drasticamente ridotti, aggravando il trauma collettivo di anni di guerra. I casi di malnutrizione infantile stanno crescendo, specialmente tra i bambini sotto i cinque anni, e le epidemie di malattie infettive si stanno diffondendo rapidamente a causa dell'interruzione delle campagne di prevenzione e vaccinazione. La Siria si trova in un momento critico: senza un'iniezione immediata di fondi e risorse, il sistema sanitario rischia di collassare completamente. La comunità internazionale è chiamata ad agire con urgenza per evitare una catastrofe umanitaria che metterebbe a rischio la vita di milioni di persone e comprometterebbe ulteriormente la stabilità del Paese.

Diritti Umani e Libertà Civili

“Durante il periodo del regime, non abbiamo potuto registrare la nostra organizzazione a Sweida ma abbiamo continuato a monitorare le gravi violazioni dei Diritti Umani, che anche dopo la caduta di Assad, continuiamo a registrare”.

*Suwayda, Nasser Mhanna - Organizzazione araba per i diritti umani in Siria
(gruppo di Suwayda)*

Violazioni documentate

Nel corso degli anni, numerosi rapporti hanno evidenziato atrocità commesse sia dal regime di Bashar al-Assad che da altri gruppi armati. Tra queste, detenzioni arbitrarie, torture, esecuzioni sommarie e sparizioni forzate. Amnesty International ha documentato casi di ex rifugiati siriani rientrati in patria che sono stati sottoposti a torture, stupri e sparizioni forzate da parte dei servizi di sicurezza. Le testimonianze dei sopravvissuti offrono uno sguardo diretto sulle sofferenze inflitte. Molti detenuti della famigerata prigione di Saidnaya, come di altre hanno raccontato di come le torture e le condizioni inumane subite durante gli anni prigionia, siano rimaste sepolte sotto terra come le celle del carcere. Oggi una delle ferite più gravi restano gli scomparsi, i cui volti sono ritratti su centinaia di volantini affissi in diversi luoghi della città di Damasco.

Il monitoraggio dei diritti umani in Siria è cruciale per garantire giustizia e tutelare la popolazione. Le organizzazioni sia siriane che internazionali svolgono un lavoro fondamentale nel documentare crimini di guerra, torture e persecuzioni. Senza questa costante raccolta di prove, molte delle violazioni rischierebbero di restare impunte.

Dare visibilità a queste violazioni significa anche proteggere le vittime, mobilitando la comunità internazionale affinché vengano forniti aiuti umanitari e protezione legale a chi ne ha bisogno. I report sui diritti umani hanno spesso un impatto concreto sulle decisioni di governi e istituzioni come l'ONU, contribuendo a mettere sotto pressione i responsabili degli abusi attraverso sanzioni o interventi diplomatici. Ma monitorare significa anche guardare al futuro. La documentazione di ciò che accade oggi sarà essenziale per avviare percorsi di giustizia e riconciliazione, fondamentali per costruire una Siria più equa e democratica. Inoltre, tenere alta l'attenzione su questi temi aiuta a prevenire nuove atrocità, promuovendo il rispetto dello stato di diritto e dei diritti fondamentali. In un contesto così complesso, il lavoro di attivisti, ONG e giornalisti indipendenti diventa

indispensabile. Solo attraverso un monitoraggio costante sarà possibile garantire che le violazioni non vengano dimenticate e che la Siria possa avviarsi verso una transizione basata su giustizia e diritti umani.

Libertà di stampa e di espressione

"L'informazione libera è un diritto che va difeso a ogni costo"

Suwayda, Kinan Albrehe Syria TV_febbraio 2025

La libertà di stampa in Siria è stata fortemente limitata sotto il regime di al-Assad, con giornalisti soggetti a censura, arresti e, in alcuni casi, omicidi mirati. Il conflitto in Siria ha portato a un aumento significativo del numero di giornalisti uccisi nel mondo, con 70 reporter che hanno perso la vita durante scontri, bombardamenti o per omicidi mirati da parte di diverse fazioni e 80 rapiti secondo il comitato di protezione dei Giornalisti.

Con la recente caduta del regime di al-Assad, le nuove autorità siriane hanno *promesso* di lavorare per garantire la libertà di stampa e di espressione. Il nuovo ministro dell'Informazione, Mohamed al-Omar, ha dichiarato l'intenzione di ricostruire un'informazione libera, obiettiva e professionale, dopo decenni di censura. Tuttavia, la transizione verso una maggiore apertura e rispetto dei diritti umani richiederà tempo e un impegno concreto da parte delle nuove autorità per superare le profonde ferite lasciate da anni di repressione e conflitto.

Nel frattempo, alcuni giornalisti di Suwayda, stanno cercando di aprire una scuola di giornalismo indipendente, la QMedia, un'impresa ambiziosa in un Paese dove l'informazione è stata a lungo controllata e manipolata. Consapevoli dei rischi a cui vanno incontro ritengono il loro ruolo fondamentale per una corretta e oggettiva informazione libera e capillare.

Nuovi target a rischio di persecuzione ed esclusione

"Dopo la caduta Assad, la Siria sta attraversando un momento decisivo. Per la prima volta, provo un senso di libertà nell'esprimere chi sono, ma le minacce restano enormi. La discriminazione, la repressione e una crisi economica devastante rendono estremamente difficile condurre una vita autentica e sicura. Il mio desiderio è trovare un'opportunità per vivere senza paura, accettando e mostrando apertamente la mia identità"

Damasco A. A._gennaio 2025

La comunità LGBTQI+

Con queste semplici parole è facile immaginare la dura realtà della comunità LGBTQIA+ in Siria, tra repressione sociale, stigma, difficoltà economiche e violenza: la discriminazione genera isolamento

e la precarietà economica limita l'indipendenza. La comunità si rifugia online, ma tra paura e diffidenza.

In Siria, le organizzazioni per i diritti umani svolgono un ruolo fondamentale nel documentare e denunciare le violazioni, in un contesto segnato da anni di guerra e repressione. Da gruppi internazionali come Human Rights Watch e Amnesty International fino a realtà locali come il Syrian Network for Human Rights, il loro lavoro è essenziale per raccogliere prove su crimini di guerra, torture, persecuzioni e violenze contro minoranze vulnerabili, tra cui la comunità LGBTQIA+. Molti di questi gruppi operano in condizioni difficili, spesso senza poter accedere direttamente al territorio, affidandosi a testimonianze, immagini satellitari e contatti con attivisti sul campo. I loro rapporti vengono poi usati per fare pressione sulla comunità internazionale, sensibilizzare governi e istituzioni e, nei casi migliori, portare i responsabili di crimini davanti alla giustizia.

Un altro aspetto cruciale del loro operato riguarda il sostegno alle vittime. In collaborazione con altre ONG, cercano di offrire protezione legale, vie di fuga e assistenza a chi è in pericolo. Questo è particolarmente importante per persone LGBTQIA+, che non solo subiscono discriminazioni sociali, ma rischiano anche la violenza da parte della famiglia, delle autorità e di gruppi estremisti. Organizzazioni come OutRight Action International lavorano proprio per fornire aiuti specifici a chi è costretto a nascondersi o a lasciare il paese. Nonostante il loro impegno, gli ostacoli sono enormi. Le organizzazioni devono affrontare minacce, intimidazioni e restrizioni da parte del regime e dei gruppi armati, che non vogliono testimoni delle loro atrocità. Inoltre, la risposta internazionale è spesso lenta e inefficace: molte denunce non portano ad azioni concrete e i meccanismi di giustizia rimangono limitati.

Le persone transgender subiscono discriminazioni ancora più gravi, spesso senza accesso a cure mediche e opportunità di lavoro. Dopo la caduta del regime, la situazione è peggiorata con l'ascesa di gruppi estremisti e il collasso delle infrastrutture, rendendo ancora più marginalizzata la comunità LGBTQIA+. Tuttavia, nonostante le avversità, emergono resilienza e solidarietà, con reti sotterranee e supporto internazionale.

Le donne nei cinque decenni di esclusione e marginalizzazione

Le donne siriane hanno lottato a lungo per una nazione indipendente che tuteli la loro dignità e il loro valore. La nostra partecipazione nella comunità è fondamentale anche per le competenze che abbiamo assunto nelle nostre storiche battaglie".

Suwayda. Mirvat Abou Hamza, attivista scrittrice_febbraio 2025

Come la stragrande maggioranza della popolazione siriana, le donne sono state sistematicamente marginalizzate e impoverite dal regime siriano, che le ha private dei loro diritti politici, sociali, economici e legali. Negli ultimi cinquant'anni, il regime ha lavorato per distorcere il ruolo delle donne, perpetuarne l'esclusione, impoverirle e diffondere stereotipi negativi su di loro – come l'idea che siano intrinsecamente vulnerabili o deboli. Questo è stato fatto attraverso le tradizioni e le consuetudini, così come tramite politiche economiche e leggi discriminatorie. Quando, nel marzo

2011, scoppiarono le proteste pro-democrazia, le donne siriane videro un'opportunità per rivendicare i propri diritti. Parteciparono alle manifestazioni, così come al lavoro umanitario, per i diritti umani, nei media, nella politica e nel sociale. Tuttavia, quando il movimento popolare si trasformò in conflitto armato, le donne siriane pagarono il prezzo più alto. Furono minacciate da maggiore insicurezza alimentare, oppressione e sfruttamento, oltre che da varie forme di violenza, in particolare quella sessuale. Nonostante ciò, le donne siriane hanno insistito nel confrontarsi con la società patriarcale e con gli altri sistemi di oppressione e marginalizzazione che limitano i loro diritti e le loro libertà, negano loro l'accesso all'istruzione e ne limitano la libertà di movimento e la capacità di lavorare. La guerra e il conseguente deterioramento delle condizioni sociali ed economiche hanno creato nuove e complesse sfide per le donne. Ora, le donne siriane dovevano garantire il sostentamento sotto condizioni estreme e assumersi – in modo del tutto nuovo per la società siriana tradizionale – responsabilità economiche al posto del capofamiglia maschio, che in molti casi era assente o disabile a causa del conflitto.

Dopo la caduta del regime di Bashar al-Assad in Siria, emerge la necessità di amplificare le voci delle donne e di garantire loro un ruolo centrale nella formazione della nuova amministrazione. Diverse organizzazioni e collettivi hanno espresso chiare rivendicazioni affinché il nuovo governo sia fondato sui principi di libertà e uguaglianza. Il ruolo fondamentale delle donne nella rivoluzione siriana, ricorda che la democrazia rappresenta l'unica strada per garantire un futuro stabile al Paese, ponendo l'accento sull'importanza di una pace sostenibile e della giustizia transitoria nel processo di transizione politica. Per questo viene spesso ricordato che la formazione di un nuovo governo non deve prescindere dalla partecipazione attiva delle donne. Affinché il cambiamento politico sia realmente efficace, risulta fondamentale garantire alle donne un ruolo significativo in ogni fase del processo decisionale, cosa che per il momento resta solo una vaga volontà.

Gli Alawiti e la punizione collettiva

Dopo la caduta del regime di Bashar al-Assad, la comunità alawita in Siria si è trovata in una posizione estremamente delicata. A lungo associata al potere dell'ex presidente, questa minoranza è oggi bersaglio di ostilità e violenze, vittima di una vera e propria punizione collettiva da parte di gruppi armati e di segmenti della società siriana che li identificano con il vecchio regime. Nonostante molti alawiti non abbiano sostenuto attivamente il regime, il loro legame storico con il potere ha generato un clima di vendetta e rappresaglie. La storia recente ci restituisce di continui episodi di attacchi mirati, sfollamenti forzati e persecuzioni, specialmente nelle province di Latakia e Tartus, dove si registrano centinaia di vittime tra i civili. Alcuni gruppi ribelli vedono negli alawiti una minaccia, attribuendo loro le responsabilità delle repressioni passate, mentre altri usano la loro persecuzione come strumento di propaganda o consolidamento politico. Questo fenomeno evidenzia il rischio di una giustizia sommaria che non distingue tra individui e gruppi, alimentando nuovi cicli di violenza. Molte organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato la situazione, chiedendo di evitare vendette settarie e di garantire che la transizione politica sia basata su riconciliazione e giustizia, piuttosto che su rappresaglie collettive. La sfida per la Siria post-Assad sarà dunque trovare un equilibrio tra la necessità di processare i responsabili di crimini e la protezione di minoranze che rischiano di subire gravi punizioni collettive.

“Storicamente la Siria non è mai stata definita dal “settarismo”. La nostra storia è fondata sulla connessione delle diversità e qualsiasi futuro deve abbracciare

questa eredità. La protezione di tutte le comunità religiose ed etniche deve essere garantita legalmente e socialmente. Qualsiasi tentativo di imporre una ideologia radicale rischia di portare il paese in un ciclo di conflitti interno, contro gli interessi dei siriani e della stabilità regionale”.

Suwayda_Sheikh Al Hijiri, Capo religioso Druso_febbraio 2025

La Resilienza della Società Civile: un caleidoscopio di energie

“La nostra storia non finisce con la caduta del regime, ora abbiamo una nuova sfida. Ma dobbiamo imparare a fare politica dopo 50 anni di dittatura”.

Suwayda. Muhammad Shibab Aldeen, attivista_febbraio 2025

Negli anni più bui del regime e della guerra, la società civile siriana ha dimostrato una straordinaria capacità di resistenza. Organizzazioni comunitarie, attivisti e cittadini impegnati hanno lavorato instancabilmente per mantenere viva la speranza e creare un tessuto sociale forte e solidale, nonostante le restrizioni e la repressione imposte dal regime. Con lo scoppio della guerra civile, le esperienze locali hanno assunto un ruolo ancora più centrale e le iniziative dal basso hanno continuato a fornire assistenza umanitaria, educazione e supporto alle comunità vulnerabili. Ricordiamo tra questi la rete dei Comitati di Coordinamento Locale, che ha documentato proteste e violazioni dei diritti umani, e il lavoro di organizzazioni come la Syrian Civil Defense (i “Caschi Bianchi”), che hanno salvato migliaia di vite nelle zone di conflitto. Inoltre, gruppi come la Syria Relief Network e l'ONG Baytna Syria, hanno fornito aiuti umanitari e supporto a progetti di sviluppo locale, nonostante le difficoltà e i pericoli.

C'è un nome iconico che vale la pena ricordare per la sua capacità di sintesi: Kesh Malek, che in arabo significa “scacco matto”, evocando l'obiettivo di questa organizzazione che ha fatto del suo nome un simbolo della battaglia civica. Questa fondazione ha attivato diversi centri educativi offrendo istruzione ai bambini e realizzando importanti iniziative culturali con l'obiettivo di restituire spazi culturali e di consapevolezza nelle ombre gettate dal regime sul paese.

Nella Siria nord-orientale, l'autogoverno curdo ha rappresentato un esperimento raro di autogestione democratica, basato su principi di pluralismo, partecipazione e uguaglianza di genere. Le autorità curde hanno promosso un sistema di governo decentralizzato, includendo rappresentanti di tutte le comunità etniche e religiose della regione. Attraverso strutture come il Consiglio Democratico Siriano e le amministrazioni autonome, i curdi hanno garantito diritti fondamentali come la libertà di espressione e di organizzazione politica.

Mentre nel nord, anche con il sostegno di importanti ONG internazionali, sono nate e resistono esperienze che si sono rivelate fondamentali, nelle aree controllate dall'ex regime nel sud del paese, dove nessun supporto esterno era presente, realtà come la comunità drusa hanno svolto un ruolo significativo nella società civile siriana, nonostante le difficoltà e le pressioni politiche. Negli ultimi

anni, gruppi di attivisti drusi hanno organizzato proteste pacifiche per chiedere riforme politiche e sociali, opponendosi sia alla repressione del regime che alla violenza estremista. Una straordinaria esperienza è stata promossa dal movimento "Men of Dignity" (Rijal al-Karama), nato a Suwayda, attraverso l'autodifesa locale e la protezione delle comunità. Le organizzazioni civiche druse, trasversali e aperte, hanno garantito servizi essenziali nelle aree del governatorato di Suwayda, tra cui aiuti umanitari, istruzione e protezione dei diritti delle donne.

Trasversalmente grazie alle iniziative locali la coesistenza tra diverse fedi, garantendo protezione ai luoghi di culto e promuovendo il dialogo interreligioso, è stata sempre tutelata e valorizzata. Questo approccio ha permesso la nascita di una società più inclusiva e tollerante, che può rappresentare un modello per la futura Siria.

Se infine guardiamo fuori dai confini, gli esuli siriani, sparsi in tutto il mondo, hanno mantenuto un legame stretto con il paese ed hanno caratterizzato il loro cruciale ruolo di testimonianza continuando a lavorare per il futuro. Le loro esperienze, competenze e risorse hanno giocato e continuano a giocare un ruolo fondamentale nella ricostruzione del paese. La diaspora ha mobilitato risorse e mantenuto il legame con la società civile interna, contribuendo alla resilienza del popolo siriano.

Il cinema e la cultura come strumenti di resistenza

Anche la cultura si sta rivelando un potente mezzo di resistenza. Attraverso l'arte, il cinema e l'impegno culturale, molti siriani continuano a sfidare il silenzio imposto dalla repressione e a raccontare la realtà del paese.

Il cinema di Alhayam Ali e il cortometraggio The Barn

Il regista siriano Alhayam Ali ha scelto il cinema come strumento di testimonianza e denuncia. Il suo cortometraggio *The Barn*, premiato in Italia, offre un ritratto intenso della quotidianità in Siria, mettendo in luce la lotta per la sopravvivenza e il trauma lasciato dalla guerra. Il corto premiato per il coraggio della sperimentazione su un tema filosofico, quello dell'adattamento sociale, trattato dall'autore senza ammiccamenti allo spettatore, ma in modo crudo, serrato, onesto, indaga lo sfondo storico-sociale della Siria attuale e riecheggia prepotentemente e dolorosamente il tema dell'adattamento forzato. Ali trasmette la resilienza del popolo siriano e la loro capacità di resistere anche nelle situazioni più estreme.

"Il cinema è memoria, è testimonianza. Con *The Barn* volevo raccontare non solo la distruzione, ma anche la forza di chi resta e lotta ogni giorno per sopravvivere. Il mio obiettivo è portare la voce del popolo siriano oltre i confini nazionali e dimostrare che la cultura può essere una forma di resistenza potente e necessaria",

ha raccontato il regista.

Il film ha trovato spazio in diversi festival internazionali, ottenendo riconoscimenti che hanno contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla crisi siriana. Inoltre, la produzione di *The Barn* è stata un atto di resistenza in sé: girato in condizioni difficili, con risorse limitate e una troupe composta da giovani cineasti siriani, il cortometraggio rappresenta un esempio di come l'arte possa sopravvivere anche nei momenti più bui.

L'associazione culturale Nahla e la promozione clandestina della cultura

Accanto al cinema, anche le iniziative culturali dal basso stanno giocando un ruolo fondamentale nel mantenere viva la speranza e il senso di identità. L'associazione Nahla, fondata da Hussein e Haya, è un esempio di questo impegno. Per anni, sotto il regime di Assad, Nahla ha operato clandestinamente per promuovere la cultura e l'arte come strumenti di consapevolezza e cambiamento sociale.

"L'arte e la cultura non sono solo strumenti di intrattenimento, ma anche mezzi di resistenza e cambiamento sociale. Esse offrono uno spazio di espressione a chi è privato di voce, creano legami tra comunità diverse e sfidano le narrazioni imposte dal potere",

ci ha spiegato Haya.

Nonostante le restrizioni imposte dal regime, Nahla ha organizzato eventi culturali segreti, laboratori artistici e incontri letterari, creando una rete di intellettuali, scrittori e giovani creativi impegnati a preservare la memoria e a immaginare un futuro diverso per la Siria. Durante gli anni più duri della repressione, l'associazione ha diffuso clandestinamente libri censurati, ha promosso spettacoli teatrali ispirati alla realtà siriana e ha fornito formazione artistica a giovani che altrimenti non avrebbero avuto accesso alla cultura.

Dopo la caduta del regime, Nahla ha finalmente potuto emergere dall'ombra e intensificare il suo lavoro, con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di una Siria libera e pluralista. Oggi, l'associazione è attiva nella promozione di festival cinematografici indipendenti, nella creazione di spazi culturali aperti alla comunità e nel sostegno a giovani artisti emergenti.

Cultura come resistenza

In un'epoca segnata da conflitti e crisi, il cinema e la cultura si confermano strumenti essenziali per preservare la memoria, promuovere la giustizia e dare speranza alle future generazioni. Sia attraverso il cinema di Alhayam Ali, che racconta la Siria attraverso le immagini, sia grazie a iniziative culturali clandestine come quelle di Nahla, la resistenza culturale continua a rappresentare un pilastro fondamentale per il cambiamento.

Il ruolo della comunità internazionale

Una ricchezza da non sciupare: il nostro ruolo.

Questi sforzi, spesso rimasti inascoltati e privi di sostegno internazionale, dimostrano la capacità di auto-organizzazione e l'impegno perseguito per una Siria più equa e pacifica. Crediamo che il supporto della comunità internazionale e in particolare europeo, debba ripartire dal basso, da questa preziosa pluralità: le iniziative locali devono essere sostenute e amplificate affinché la ricostruzione non sia un processo esclusivamente top-down, ma valorizzi attivamente i cittadini siriani. Per permettere alla Siria di ritrovare la propria strada, è cruciale ridurre le interferenze (neocoloniali) internazionali che spesso hanno complicato la situazione interna. La Siria deve essere libera di determinare il proprio futuro basato sulle aspirazioni e sui desideri della sua popolazione.

Quale cooperazione?

Il sostegno alla società civile in Siria è fondamentale per la costruzione di un futuro democratico e stabile dopo anni di conflitto. La società civile siriana, composta da ONG, gruppi di attivisti e organizzazioni locali, ha svolto un ruolo cruciale, nonostante le difficoltà e le minacce. Dopo il conflitto, il suo supporto si concentra su diversi aspetti vitali: la promozione della partecipazione civica, la difesa dei diritti umani, la prevenzione della radicalizzazione e la ricostruzione sociale.

Al pari della grave crisi umanitaria e del necessario sforzo internazionale per portare aiuti alla popolazione allo stremo, ciò che in molti ci hanno ribadito è che la partecipazione civica è essenziale per costruire una democrazia sostenibile. La società civile aiuta i cittadini a partecipare attivamente al processo decisionale e a superare le divisioni settarie, etniche e politiche che hanno caratterizzato il conflitto. Le organizzazioni che abbiamo avuto modo di incontrare continuano a difendere i diritti umani e a lavorare per promuovere l'uguaglianza e la giustizia in un contesto di transizione. La cooperazione internazionale deve concentrarsi sul rafforzamento delle capacità delle organizzazioni locali, attraverso finanziamenti, formazione e scambio di conoscenze.

In questo drammatico scenario che ha caratterizzato la Siria negli ultimi giorni, dove c'è stata una vera e propria mattanza dei civili non possiamo non esprimere il cordoglio per tutte le vittime.

“Questo è esecrabile e inaccettabile e tradisce tutti i principi e i valori, come l'unità della Siria e dei siriani, per cui migliaia di persone negli ultimi 14 anni hanno dato la vita. La spirale di violenza va fermata subito. Vanno ricercati, arrestati e processati tutti i responsabili. (Processati da chi, in un Paese dove il sistema della Giustizia non è ancora ripartito?). Nessuno si illudeva che non ci sarebbero state violenze nel dopo regime, ma usare gli stessi comportamenti di chi per mezzo secolo è stato carnefice è aberrante. Era prevedibile anche che gli attori stranieri che hanno interessi in Siria non si sarebbero dati per vinti tanto facilmente. I Siriani vogliono una Siria in pace, libera e inclusiva, non vogliono violenza e divisioni settarie e lo continuano a dimostrare, come è accaduto ieri a Homs, creando cordoni di protezione intorno ai quartieri alawiti. È altresì esecrabile vedere chi gioisce, imputando a tutta la comunità alawita le colpe dei torturati e assassini del regime. Da più parti sono stati lanciati appelli per la cessazione delle armi e per la condanna incondizionata di tutte le violenze, esprimendo al contempo condoglianze per tutte le vittime. La spirale di violenza va fermata subito, i civili vanno tutelati e i carnefici perseguiti.” Asmae Dachan.

La storia recente della Siria offre numerosi insegnamenti.

È imperativo non ripetere gli stessi errori che hanno portato al conflitto e all'isolamento del paese. Le lezioni apprese devono guidare le scelte future, garantendo che ogni passo sia ponderato e orientato verso la pace e la stabilità. La comunità internazionale deve lavorare insieme per evitare gli errori del passato e per promuovere un futuro sostenibile per la Siria. L'unica influenza esterna che crediamo sia sana riguarda la comunità internazionale e il suo impegno a supportare questo processo profondo di transizione, fornendo assistenza tecnica, economica e politica.

La nostra presenza in Siria ha voluto offrire un contributo a questa lettura, con l'obiettivo di raccogliere le voci e i sogni della cittadinanza. Abbiamo ascoltato le storie delle persone, cercato di capire le loro aspirazioni per una "nuova Siria" ponendoci alcune semplici domande: come guardare dunque la storia di questo popolo con lenti diverse? Come raccontare il processo di liberazione con gli occhi dei civili che sono il cuore pulsante della vecchia e della nuova Siria? Come sostenere questo processo dal basso?

Crediamo che ogni cittadino e cittadina abbia un ruolo fondamentale nella ricostruzione del paese e il nostro obiettivo è contribuire a tutelare uno spazio europeo dove queste voci possano essere ascoltate e valorizzate.

Fonti

Report di Organizzazioni Internazionali

- ONU (Nazioni Unite): Rapporti sullo stato della Siria
- ONG Internazionali (Human Rights Watch, Amnesty International, Syrian Network for Human Rights, International Organization for Migration, etc.)

Media e Fonti Giornalistiche.

- Testate internazionali: BBC, Al Jazeera, Reuters, The Guardian, Al Baladi;
- Testate locali e indipendenti siriane: Syria TV, Suwayda 24, The Observer, Daraa 24; SyriaJusticeArchive;
- Testimonianze Dirette e Interviste

Attivisti, giornalisti, rappresentanti della società civile e di governo.

- Popolazione locale, con focus su donne e giovani;
- Documenti Ufficiali e Rapporti di Governo nazionale e locale;
- Report e dichiarazioni di NGO siriane: The Syrian Campaign, Women Now For Development, Syrian Center for Media Freedom and Expression, Qmedia, Madaniya, Al Karama Movement, The Arab Organization For Human Rights in Syria, Al Qassium, Syrian Observer for Human Rights, OutRight Action International, Syrian Civil Defense, Kesh Malek;

Report su interventi militari stranieri (Israele, Russia, Iran, Turchia)

- Analisi di think tank internazionali
- Comunicati del governo ad interim
- Fonti militari e geopolitiche

Organizzazioni sanitarie internazionali: OMS, Medici Senza Frontiere, ReliefWeb, OIM;

- Bollettini sulla situazione sanitaria
- Report internazionali

Cinema siriano (es. film The Barn di Alhayam Ali) e organizzazioni culturali e artistiche: Principia, Nahla, Kiddo;

Curato da **Giovanna Cavallo**, esperta di Diritti Umani e di Protezione internazionale.

La missione è stata resa possibile grazie alla collaborazione con il Laboratorio di ricerca sui cambiamenti sociali e le nuove soggettività, diretto da Vincenzo Carbone presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre.

Ringraziamo **Hazem Saeed** per il suo straordinario e prezioso contributo per il successo della missione e celebriamo la sua futura libertà, come simbolo della libertà del popolo siriano.